



Spigolature

di Francesco M.T. Tarantino

Seconda Lettera ai Corinzi 6, 14-16

“¹⁴Non vi mettete con gli infedeli sotto un giogo che non è per voi; infatti che rapporto c'è tra la giustizia e l'iniquità? O quale comunione tra la luce e le tenebre? ¹⁵E quale accordo tra Cristo e Beliar? O quale relazione c'è tra il fedele e l'infedele? ¹⁶E che armonia c'è fra il tempio di Dio e gli idoli? Noi infatti siamo il tempio del Dio vivente, come disse Dio: «Abiterò e camminerò in mezzo a loro, sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo».



L'autore è San Paolo il quale rivolgendosi ai credenti di Corinto, con questa sua seconda Lettera scritta in seguito a diverse vicissitudini attraversate dalla nascente chiesa cristiana (siamo agli inizi del Cristianesimo), li invita ad essere coerenti con il nuovo credo esortandoli ad operare

delle scelte al fine di essere degni di professare la fede nella nuova dottrina che rende graditi a Dio.

A quei tempi, che a mio avviso non erano differenti dal tempo presente, c'era molta confusione tra ebrei, greci, pagani e i seguaci di questa nuova “setta”; necessitava definire bene ciò che era incompatibile con l'appartenenza a questo nuovo raggruppamento che cominciava a delinearsi e che richiedeva una conversione d'animo e di mentalità, onde evitare che si alimentassero false credenze o che si confondessero valori, principi e condotta di vita, comportamenti in genere, con adesioni a idee inconciliabili con il nuovo stato di credente cristiano.

Già il primo versetto citato, il 14: **non vi mettete con gli infedeli sotto un giogo che non è per voi**; introduce l'esortazione di Paolo a separarsi dagli *infedeli* ossia da coloro che non appartengono a una comunità cristiana (tale espressione appartiene per lo più al linguaggio *paolino*); mettersi sotto il giogo degli infedeli comporterebbe la possibilità dell'alterazione delle dottrine travisando la sostanza e il significato di una vita di fede. Su ciò l'apostolo Paolo non ha dubbi ed è categorico nell'affermare che il *giogo* non è per i credenti in quanto, confrontando la seconda parte del versetto: **infatti che rapporto c'è tra la giustizia e l'iniquità?** Risulta chiara l'inconciliabilità dei due termini usati: ¿può un giusto essere iniquo? No, come non può un iniquo essere giusto, perché se *giustizia* sta per virtù morale che consiste nel dare a ciascuno il dovuto, il giudicare con equità; l'*iniquità* è la violazione e il dispregio dei principi di giustizia. Non sono parole e modi conciliabili. Qualora non bastasse San Paolo insiste in queste opposizioni, e continua: **O quale comunione tra la luce e le tenebre?** Lo capisce anche un bambino che la *luce* è l'opposto delle *tenebre*, ed è per questo che i credenti non possono stare *sotto il giogo* degli ingiusti e degli iniqui perché sono due opposti che non hanno nulla da spartire.

Il versetto 15: **E quale accordo tra Cristo e Beliar? O quale relazione c'è tra il fedele e infedele?** Il nome *Beliar* è una variante popolare di Satana, in ebraico significa: *empietà, indegnità*; la CEI e la Nuova Riveduta traducono con *individui spregevoli e uomini malvagi*. Inutile domanda: ¿può Cristo accordarsi con Satana? ¿con uomini malvagi e individui spregevoli? Certo che no! Ne segue che non possono sussistere *relazioni* tra i fedeli e gli infedeli, ossia tra chi è nella sequela di Cristo e chi gli si oppone ostacolandone il messaggio e la vita nei suoi seguaci.

Un cristiano degno di questo nome non può essere aduso all'odio, al compromesso, all'ingiustizia, soprattutto sociale, alla cattiveria, all'arroganza, alla superbia, alle bugie, all'infamia, al rancore, alla vendetta. Il cristiano è l'opposto di quanto testé esposto: è amarevole, è per il sì sì, no no; è un uomo giusto e per un'equa distribuzione della ricchezza, è buono, è umile e modesto, è veritiero, e non è un traditore né un infame. Ama Dio e gli altri come se stesso, non porta rancore e perdona sempre tutti e tutto e non conosce vendetta. C'è tra il bene e il male un'idiosincrasia ben visibile e il cristiano rifugge sempre il male e insegue il bene portandolo agli altri godendo della felicità altrui.

Al versetto 16, San Paolo pone ancora una domanda: ***E che armonia c'è fra il tempio di Dio e gli idoli?*** A riprova del fatto che la casa di Dio essendo occupata interamente da lui non ha spazio per accogliere nella propria dimora altri dei o idoli o immagini. Il tempio di Dio è invaso dalla sua gloria e non resta neppure un piccolissimo anfratto per ospitare qualcun altro, né di legno, né di argilla, né di bronzo, ma nemmeno di oro o d'argento, tanto meno di pietre preziose o di coralli. Non ci può essere nessuna armonia tra il tempio del Signore e le cianfrusaglie, le chincaglierie, le luci, le statue e le immagini di santi e madonne, di crocifissi con improbabili pose e volti del *figlio di Dio* tra odori d'incenso e di candele, di cere radioattive e fiori recisi benedetti con acque sante accompagnate da offerte insufficienti.

E la chiusa del verso è una dichiarazione perentoria dell'apostolo Paolo: ***Noi infatti siamo il tempio del Dio vivente.*** Quel *noi* sta per chiesa intesa non come edificio ma come comunità di credenti dove abita il Signore che manifesta la sua gloria nel Cristo e in coloro che fanno la sua volontà. Non un tempio costruito con le pietre ma con i cuori dei suoi figli, dove non si offrono più *tori, capri e colombe* ma inni, canti, suppliche e preghiere ma soprattutto la conversione dei cuori. Il verso continua citando un versetto del *Libro dell'Esodo* cap. 29, versetto 45 che recita: ***Come disse Dio: «Abiterò e camminerò in mezzo a loro, sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo».*** Non ci può essere consolazione più grande di sapere che il Signore abita e cammina in mezzo a noi. Una tale consapevolezza dovrebbe indurci ad aver fiducia in Dio e confidare in esso perché, se abita e cammina con noi, sa; conosce il nostro cuore e i nostri bisogni.